

Commissione bicamerale. Gli effetti dei bilanci tecnici a 50 anni

Il ministro Fornero chiarisce sulle Casse

MILANO

L'appuntamento è per le 8,30. L'audizione del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero, è fissata per questa mattina, di buon'ora, di fronte alla commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali, presieduta da Giorgio Jannone.

«La richiesta, avanzata dalla commissione stessa - ha sottoline-

ato Jannone - è di chiarire gli orientamenti del Governo e le nuove disposizioni che riguardano i criteri più stringenti per la sostenibilità delle Casse di previdenza professionali».

Il Dl 201/2011 (il decreto Salva-Italia, convertito con la legge 214/2011), infatti, prevede che le Casse debbano assicurare un orizzonte positivo su un arco temporale di 50 anni sulla sola ba-

se del saldo previdenziale (cioè del rapporto tra entrate per contributi e uscite per prestazioni). Un primo termine, per le Casse, per mettersi in regola con tali criteri, era già stato posticipato dal 31 marzo al 30 giugno. Venerdì scorso, un emendamento (accolto) di Giuseppe Francesco Marinello (Pdl) al Dl milleproghe ha fatto ulteriormente slittare dal 30 giugno al 30 settembre la scadenza delle Casse per mettersi in regola. Tanto che il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, ha dato la sua disponibilità al Governo per discutere sull'applicabilità dei criteri stessi.

Ma all'appuntamento di oggi,

molti parlamentari attendono al varco il ministro Fornero. «È necessario - ha affermato Nino Lo Presti (Fli), vice presidente della commissione bicamerale - che si scoprano le carte, perché è forte e legittimo il sospetto che ci si voglia appropriare del ricco patrimonio delle Casse per coprire altre spese, decise nelle ultime manovre degli esecutivi Berlusconi e Monti». I professionisti, ha concluso Lo Presti, «soffrono come tutti gli altri lavoratori italiani e hanno avuto flessioni sulla media dei redditi negli ultimi cinque anni. E hanno diritto di sapere cosa sarà della loro pensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di milleproroghe. Il provvedimento torna all'esame delle commissioni per ridiscutere sulle garanzie finanziarie

Pensioni, coperture in alto mare

Caccia a una soluzione alternativa all'aumento dell'aliquota degli autonomi

Marco Rogari
ROMA

Il milleproroghe rischia di incagliarsi sullo scoglio della copertura per il salvagente previdenziale da garantire a lavoratori «esodati» e «precoci». Il decreto, su cui ieri l'Aula della Camera avrebbe dovuto cominciare a votare, è stato repentinamente rispedito in Commissione per valutare la possibilità di una soluzione alternativa rispetto a un nuovo aumento delle aliquote contributive degli autonomi. La nuova copertura dovrebbe essere essere individuata questa mattina dal Governo e "ratificata" dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio per ritrasmettere in giornata all'Assemblea di Montecitorio il testo aggiornato, su cui tra l'altro l'Esecutivo è intenzionato a porre la fiducia, che verrebbe votata domani (il via libera della Camera arriverebbe venerdì). Tra le ipotesi più gettonate rimane quella di un aumento (dal 20 al 25%) del contributo di solidarietà sulle pensioni più alte.

A bloccare momentaneamente il cammino del milleproroghe è stato il secco no arrivato dal Pdl all'aumento dei contributi degli autonomi che era stato approvato in Commissione (con i voti dello stesso Pdl) per reperire le risorse necessarie per dare operatività ai correttivi sulla pensioni proposti dai due relatori, Gianclaudio Bressa (Pd) e Gioacchino Alfano (Pdl). Questa copertura, dopo un'estenuante trattativa, era stata individuata dal Tesoro ma con il parere contrario del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ieri ha ribadito: «Sono ferma alla mia contrarietà».

A questo punto va trovata una nuova copertura entro questa mattina. Già nella serata di ieri è proseguita la trattativa tra Lavoro e Tesoro che sembrano continuare ad avere una diversa visione del problema. La copertura votata in Commissione poggia su un

nuovo aumento progressivo dell'aliquota contributiva per artigiani, commercianti e coltivatori diretti: +0,01 nel 2013 a cui aggiungere un altro +0,04% nel 2014, da far poi lievitare di un ulteriore 0,05% sia nel 2015 che nel 2016 «fino a conseguire un incremento complessivo di 0,15 punti percentuali». A questa copertura è stata poi aggiunta una clausola di salvaguardia che prevede che nel caso in cui le risorse finanziarie non fossero sufficienti allora si potrà procedere anche con un aumento dei contributi che le imprese versano per gli ammortizzatori sociali. Anche questa misura vede contrario il ministero del Lavoro.

Fornero si è a più riprese dichiarata favorevole alla salvaguardia di alcune fasce di lavoratori (prevalentemente operai) ma non condivide la decisione di trovare

le risorse per queste tutele tassando di fatto una sola categoria, ovvero gli autonomi. Un percorso, quello seguito in Commissione che, secondo il ministero del Lavoro, stride con il principio di redistribuzione del reddito (e quindi con quello di chiedere sacrifici a tutti in proporzioni alla "ricchezza" posseduta e non solo a una parte dei cittadini) che resta una coordinata essenziale per la rotta tracciata dal Governo Monti. Ecco perché un aumento del contributo di solidarietà su tutte le pensioni sopra i 20 mila euro vedrebbe favorevole Fornero. Ma anche questa opzione non sembra convincere il Pdl.

Il Pd, che ha spinto molto per garantire il salvagente previdenziale a «esodati» e «precoci», non nasconde il malumore per lo stop al provvedimento deciso in Aula. «Non si capisce tutta questa sollevazione che rischia di essere strumentale a obiettivi politici e non di merito», ha affermato Pier Paolo Baretta (Pd), che ha aggiunto: «Comunque per noi non ci sono pregiudiziali sulle coperture». Secondo Giuliano Cazzola (Pdl), invece, «anziché scervellarsi a trovare una diversa copertura, dopo l'autogol sull'aumento dei contributi ai lavoratori autonomi, sarebbe meglio sopprimere la norma sostanziale poiché è corretto ed equo che sia applicata una modesta penalizzazione economica a quanti vanno in pensione anticipata prima di 62 anni di età».

Resta anche da vedere se con il ritorno del testo in Commissione verranno riesaminate altre questioni congelate: dai fondi per l'ippica e gli esodati delle Poste fino alle pensioni del personale della scuola, ai comuni pugliesi alluvionati e ai profughi libici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

L'abc del milleproroghe
www.ilsole24ore.com/norme



Lavoratori precoci

• I lavoratori precoci sono quelli che hanno cominciato a lavorare prima dei 20 anni di età e che hanno, quindi raggiunto i 42 anni di contributi ma non i 62 anni d'età. Questi lavoratori, secondo l'emendamento approvato in commissione, potranno andare in pensione fino al 31 dicembre del 2017 senza penalizzazioni. Sarebbero quindi esclusi dall'applicazione delle nuove norme contenute nella manovra di dicembre. L'anzianità contributiva, dovrà derivare esclusivamente dalla prestazione effettiva di lavoro (inclusi i periodi di maternità, infortuni, leva e cassa integrazione ordinaria)

La vicenda

01 | IL SALVAGENTE

Vengono esclusi dalle nuove regole previdenziali targate Fornero-Monti i lavoratori che, essendo con le vecchie regole vicini alla pensione, hanno accettato esodi incentivati («esodati»). A beneficio dei lavoratori «precoci» "under 62" che opteranno per il pensionamento con il solo canale contributivo, viene garantito l'azzeramento delle penalizzazioni fino a tutto il 31 dicembre 2017

02 | IL NODO COPERTURA

In commissione alla Camera è stata approvata una copertura, non condivisa dal Pdl e dal ministro Fornero, che poggia su un nuovo aumento dell'aliquota contributiva per artigiani, commercianti e coltivatori diretti: +0,01 nel 2013, a cui aggiungere un altro +0,04% nel 2014, da far poi lievitare dello 0,05% nel 2015 e nel 2016 «fino a conseguire un incremento complessivo di 0,15 punti percentuali»

03 | LA CLAUSOLA DISALVAGUARDIA

Alla copertura è stata aggiunta, sempre in Commissione alla Camera, una sorta di clausola di salvaguardia che prevede che nel caso in cui le risorse finanziarie non si rivelassero sufficienti, si potrà procedere anche con un aumento dei contributi che le imprese versano per gli ammortizzatori sociali. Ma anche questa misura vede contrario il ministero del Lavoro

0,15%

L'INCREMENTO COMPLESSIVO

Il possibile aumento dei contributi che gravano sui lavoratori autonomi che dovrebbe garantire la copertura per il «salvagente» destinato ai lavoratori precoci e a quelli che hanno abbandonato il lavoro in anticipo



La riforma Ocse: in Italia forte divario tra ricchi e poveri

Cassa integrazione, cautela dalla Fornero Caos sul Milleproroghe Modifiche sulle pensioni, scontro Pd-Pdl

ROMA — È scontro tra Pdl e Pd sul decreto milleproroghe, in particolare sulle pensioni. Il Pd è riuscito a far passare in commissione delle proposte di modifica alla riforma Fornero che consentono a chi era a due anni dal pensionamento secondo le vecchie regole, di non ricadere nella riforma, che obbligherebbe ad aspettare alcuni anni in più. Per coprire il costo di questi emendamenti si disponeva un ulteriore aumento delle aliquote previdenziali a carico dei lavoratori autonomi, già incrementate con la riforma Fornero. Ma su questo è scoppiata la rivolta del Pdl che, ieri, quando il Milleproroghe è arrivato in aula alla Camera ha fatto chiaramente capire che il provvedimento non sarebbe stato approvato.

Il Pd, allo stesso tempo, attraverso Pier Paolo Baretta, ha dichiarato che non poteva essere rimessa in discussione la modifica a favore dei lavoratori «esodati» (licenziati o che si sono dimessi) vicini alla pensione. Si è allora rag-

giunto un compromesso: il decreto è tornato in commissione dove dovrebbe essere trovata una copertura alternativa al nuovo aumento dei contributi per gli autonomi. Il provvedimento potrebbe tornare oggi stesso in aula, dove, molto probabilmente, il governo, per evitare nuove sorprese ed incidenti, chiederà il voto di fiducia. Nel frattempo resta la tensione anche sulla trattativa per la riforma del lavoro. Non è escluso che se ne parli nel consiglio dei ministri, che però potrebbe subire un rinvio perché venerdì molti componenti del governo sono impegnati nella giornata della Memoria.

Fornero sta preparando il nuovo testo da inviare a imprese e sindacati, dopo che quello illustrato lunedì non è stato gradito. E ora sembra puntare sul rilancio dell'apprendistato mentre butta acqua sul fuoco sull'abolizione della cassa integrazione straordinaria — «non c'è scritto» — anche per le dure reazioni del sindacato. Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera,

chiarisce invece in tv a Ballarò, che il governo vorrebbe intervenire sul cuneo fiscale: «Sul lavoro siamo al massimo come costi e al minimo come reddito. In mezzo c'è il fisco: abbiamo alcune idee per risolvere questo aspetto». Del resto, proprio ieri, l'Ocse ha sottolineato che in Italia cresce la disuguaglianza dei redditi, collocandosi al di so-

pra della media dei Paesi Ocse. Nel 2008 il reddito medio del 10 per cento più ricco degli italiani era di 49.300 euro, dieci volte superiore al reddito medio del 10 per cento più povero (4.877 euro), con un aumento della disuguaglianza rispetto al rapporto di 8 a 1 di metà degli anni '80.

Un tema, questo, al centro dell'attenzione anche dei sindacati, preoccupati non a caso dall'indebolimento della cassa integrazione straordinaria che secondo loro deriverebbe dal disegno di riforma del lavoro esposto lunedì da Fornero.

Mentre imprenditori e sindacati nei prossimi giorni si

incontreranno per tentare di elaborare un documento unitario che funzioni da pre-intesa, il presidente del Consiglio Mario Monti ha sostenuto a spada tratta l'impegno del ministro, oggetto di un fuoco incrociato di critiche, precisando che «i temi sui quali il governo insisterà sono quelli comunicati dal ministro del Lavoro». E anche sui tempi il premier è intervenuto facendo immaginare «tempi più lunghi della riforma della pensione ma più brevi rispetto al passato».

Il ministro ha ammesso che il 2012 sarà «un anno molto difficile e non potremo fare grande innovazione». E qui scatta l'apertura, di sicuro gradita al sindacato, verso un «rafforzamento dell'apprendistato», un contratto già esistente che prevede tra l'altro la sospensione dell'articolo 18 per i primi tre anni. Fornero dovrà però tener conto anche delle preoccupazioni delle aziende. Rete Imprese Italia lamenta il continuo aumento del costo del lavoro.

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE CASSE PREVIDENZIALI FACCIANO I CONTI CON I LORO PRIVILEGI

► C'è attesa tra le categorie professionali per l'audizione che il ministro del Lavoro Elsa Fornero tiene oggi alla commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza privatizzati. Un appuntamento utile per capire l'orientamento del governo Monti in merito al sistema pensionistico dei professionisti, tra i quali è maturato il sospetto che, come ha detto il vicepresidente della bicamerale Nino Lo Presti, «ci si voglia appropriare del ricco patrimonio delle casse per coprire altre spese, decise nelle ultime manovre degli esecutivi Berlusconi e Monti». Una minaccia da respingere, sicuro. Ma in qualche caso, si può dire provocatoriamente, anche un'opportunità, se può servire a correggere alcune storture ed esempi di cattiva gestione di cui alcuni enti sono affetti. Gli stessi giornalisti, categoria che almeno per deformazione professionale dovrebbe essere sensibile al tema della trasparenza, in vista delle elezioni per il rinnovo degli organi gestionali dell'Inpgi si trova a riflettere su quanto denuncia un consigliere giornalista, Saverio Fossati, esperto di fiscalità e di investimenti immobiliari, che ha messo a disposizione le sue competenze per migliorare la messa a reddito di un patrimonio immobiliare stimato in 900 milioni di euro. Evidentemente il suo lavoro non è stato gradito a molti, come dimostra il fatto che la sua componente sindacale non lo ha ricandidato. Ecco la sintesi che lui stesso ha fatto del suo lavoro di consigliere Inpgi in questi anni: 1) la proposta di legare i canoni ai redditi (dei soli colleghi) non ha trovato spazio: di fatto esistono affitti bassi con inquilini più che benestanti mentre i giovani si devono confrontare con gli affitti di mercato, obbligatori da alcuni anni. Così nello stesso stabile ci sono disparità stupefacenti e questo spiega perché adesso non sia difficile affittare una casa Inpgi e anzi ne restino di sfitte: i canoni proposti sono ormai troppo elevati; 2) la redditività media netta degli edifici dell'ente è bassissima, soprattutto a causa della larga prevalenza di edifici abitativi. Diversi hanno una redditività attorno al 2% e con differenze tra canone reale e canone di mercato di oltre il 50%. Proprio a Roma, dove c'è circa il 70% del patrimonio, si concentrano moltissimi casi di redditività netta (canoni) sotto il 2% a fronte di notevoli incrementi di valore: «Il buon senso avrebbe suggerito di procedere rapidamente alle vendite agli inquilini, per convertire i ricavi in immobili non abitativi o fondi», spiega Fossati. «Ma ogni volta che ho affrontato l'argomento in consiglio generale ho letto lo sgomento negli occhi di molti. Così il discorso dismissioni è stato rimandato pericolosamente mentre i prezzi ora scendono». La situazione dell'Inpgi (comune ad altri enti privatizzati) è quella di un ente i cui bilanci attuali e soprattutto prospettici mostrano qualche affanno (su questo punto di recente c'è stata molta polemica tra amministratori e ministro Fornero): ciò perché è proprietario di un enorme patrimonio abitativo composto da parecchi edifici per i quali si richiedono affitti ridicoli dai vecchi inquilini e troppo elevati dai nuovi. Privilegi che vanno a discapito dei conti dell'ente ma che gli stessi

amministratori non si azzardano a toccare, per i nomi importanti dei privilegiati o per conflitti d'interesse. Uscendo dal caso specifico, non sappiamo se davvero l'intento del ministro e del governo sia di mettere le mani sul patrimonio delle casse dei professionisti per scopi diversi per i quali sono stati messi insieme. Sarebbe però spiacevole, per quella fetta di professionisti-contribuenti che non fanno parte della schiera dei privilegiati, trovarsi ad auspicare un intervento dall'alto per vedere finalmente risolte situazioni in cui la prima preoccupazione non è l'interesse generale e l'applicazione erga omnes di normali regole di mercato. Con buona pace delle tanto incensate liberalizzazioni.



Gli attuari scrivono a Monti e al ministro Fornero

Per la sostenibilità serve il patrimonio

La sostenibilità a 50 anni delle casse di previdenza dei professionisti, come richiesto dalla manovra di fine 2011 del governo (articolo 24, comma 24 del decreto legge 201), deve tenere conto del patrimonio, dai proventi che esso genera e delle spese di amministrazione. Così come prevedono le «linee guida per le valutazioni attuariali relative ai fondi di previdenza complementare» emanate dall'ordine degli attuari nel 2009. Sono gli stessi attuari, per via dei presidenti del consiglio nazionale Giampaolo Crenca e dell'ordine nazionale Angela Mormino, a farlo presente con una lettera al premier Mario Monti e al suo ministro del lavoro Elsa Fornero. Facendo anche presente che gli «stessi principi citati sono applicati a livello internazionale». La professione attuariale ritiene che l'equilibrio delle casse previdenziali voluto dal legislatore non può essere determinato solo dalle entrate contributive e dalla spesa per le prestazioni pensionistiche (come indicato nel richiamato art. 24). «L'andamento del saldo annuo previdenziale di ciascuna cassa», si fa presente, «per quanto rappresenti un indicatore importante sulla situazione della gestione, non risponde al quesito fondamentale dell'equilibrio tecnico attuariale economico. La posizione assunta dalla



Giampaolo Crenca

professione attuariale rappresenta una indicazione di carattere tecnico-economico, nella convinzione che solo una corretta valutazione, indipendente e attenta agli interessi generali, possa fornire al governo le indicazioni necessarie per le relative decisioni». Nella stessa lettera è stato chiesto di valutare l'opportunità; che nel gruppo di esperti sulla previdenza (previsto all'art 24, comma 28, decreto legge n. 201/2011), ci sia anche una rappresentanza dell'ordine degli attuari al fine di fornire, in un'ottica costruttiva, un utile e fattivo contributo di esperienza e professionalità; al Paese in tema di previdenza.

— © Riproduzione riservata —

